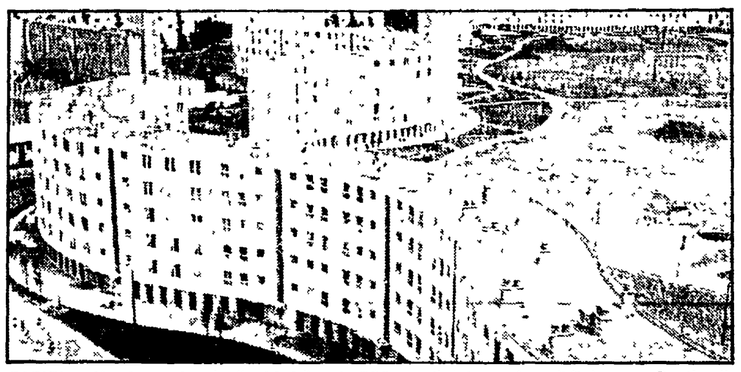
In un convegno a Sorrento, confronto di esperienze tra le associazioni degli inquilini

Alloggi, sfratti, canoni L'Italia ultima nella Cee

Una «carta dei diritti» - Nel 1986 una «giornata» europea di lotta - Relatori francesi, tedeschi, danesi, svedesi - Altrove molto più efficaci i meccanismi di controllo del mercato immobiliare



PARIGI — Una immagine degli edifici (lunghi 560 metri) del quartiere di Bobygny e Pantin alla periferia della capitale francese

Dal nostro inviato

SORRENTO — La casa e l'Europa, tutela degli inquilini, potere contrattuale, dinamica degli affitti, pianificazione ambientale, intervento pubblico nell'edilizia i temi ricorrenti del congresso dello Iut (International union of Tenants) l'unione internaizonale degli inquilini. Nel dibattito che si è aperto lunedì al «Vesuvio» di Sorrento, tra gli altri sono intervenuti delegati di Danimarca, Finlandia, Francia, Germania Federale, Italia, Norvegia e Svezia. Proprio prendendo spunto dall'esperienza dei vari Stati è stata varata la «carta dei diritti degli inquilini» e nell'86 sui problemi dell'abitare sarà proclamata una «giornata dell'inquilino». Intanto, è in corso un'iniziativa presso il Parlamento europeo perché in tutti i paesi della Cee si arrivi ad una legislazione unica nel settore della casa.

Qual è la realtà nei diversi Paesi confrontata con la nostra? Originale l'esperimento francese (ne parla Michel Outin), dove dal 1982 è stata varata dalle sinistre la legge che prende il nome del ministro per l'abitazione Quilliot che sancisce i diritti degli inquilini e dei proprietari, stabilendo la contrattazione annuale degli affitti, attraverso accordi tra le parti sociali, che hanno riconoscimento giuridico come i contratti di lavoro. In partenza i proprietari possono imporre, al mercato libero, gli affitti che vogliono. Poi, ogni anno essi vengono rivisti, per determinare l'adeguamento del canone e ridiscutere i vari aspetti del rapporto di locazione (dinamica dei canoni, calcolo della vetustà, conservazione dell'immobile, spese accessorie, manutenzione, gestione e persino le attività sociali). L'esperienza dice che questa specie di equo canone corretto periodicamente regge abbastanza bene. La legge prevede quattro tipi di contratto: per le case popolari costruite a totale carico dello Stato; per quelle realizzate con fondi pubblici e privati; per gli immobili degli investitori istituzionali (banche, assicurazioni, enti previdenziali); per le abitazioni private. Finora il meccanismo degli accordi tra le parti ha funzionato per le tre categorie. I sindacati hanno ottenuto incrementi degli affitti inferiori all'andamento dei costi di costruzione. Nessuna intesa per il settore privato, che in Francia rappresenta appena un quarto degli alloggi in affitto (in Italia il 78%). I proprietari pretendevano maggiorazioni troppo alte. È intervenuto il governo imponendone la riduzione. In Francia, già dal '48 esisteva una disciplina più puntigliosa del nostro equo canone. Addirittura venivano calcolate le ore di insolazione delle singole stanze. Quel sistema troppo rigido è crollato. La nuova legislazione oltre a regolamentare l'affitto, prevede sostegni finanziari agli inquilini (per questo capitolo si spende più di quanto in Italia è destinato all'edilizia pubblica), una serie di incentivi ed un'«agenzia pubblica» per il miglioramento dell'abitazioni che eroga sovvenzioni e credito a basso tasso.

Nella Germania Federale (ne ha riferito Bernhard Voigt) anche se non esistono accordi a livello nazionale di tipo francese, le organizzazioni degli inquilini hanno voce in capitolo, in sede locale nel determinare un minimo e un massimo degli affitti. A Colonia, ad esempio, è stato concordato che per le case vecchie e scadenti l'affitto sia un quarto rispetto a quelle di pregio. Anche per gli aumenti annuali si fanno trattative a livello locale. Ad Amburgo per gli alloggi vecchi, gli affitti abbastanza bassi, sono aumentati dell'8% e per le nuove costruzioni del 3%.

In Svezia (ne ha parlato Lars Anterstig) l'aspetto più interessante è il meccanismo delle commissioni pubbliche che assegnano gli alloggi privati agli inquilini. Una specie di collocamento. È il comune che garantisce il puntuale pagamento del canone. In Svezia l'alloggio pubblico è visto quasi come «parcheggio» e si assiste ad una vera e propria rincorsa alla casa privata, anche se gli affitti sono più alti. Comunque, c'è un controllo ferreo dei redditi e una sovvenzione statale per gli affittuari, quando il canone incide oltre una certa misura su salario e stipendio. In questo paese le associazioni hanno un ruolo importante ed un'incidenza notevole tanto che il tesseramento è fatto per delega. La quota è pagata assieme al canone (ne è esattore lo stesso proprietario). Esiste un ministero della casa che si occupa della dinamica e della determinazione degli affitti, ma soprattutto della pianificazione dell'edilizia residenziale.

La situazione in Danimarca (questa relazione è stata svolta da Poul Kjaer) è quasi simile a quella svedese. Ma con il passaggio dei conservatori al governo sono cominciate le difficoltà: gli affitti sono lievitati mentre sono diminuiti i sussidi alle famiglie. Peggioramenti anche in Inghilterra. Con la Thatcher il patrimonio pubblico viene smobilitato e, soprattutto a Londra e nelle grandi città gli affitti sono arrivati alle stelle. Ciò ha creato forti tensioni. Tuttavia, gli inquilini sono quasi disorganizzati ed hanno poca voce.

Infine la realtà italiana (illustrata dal segretario del Sunia Bordieri e da Bartocci della segreteria). È caratterizzata da una legislazione molto avanzata (disciplina dei contratti e del canone) ma rappresenta il fanalino di coda nell'effettiva pratica del controllo pubblico: dilagano fitti neri e sfratti favoriti dall'istituto della finita locazione unico caso in Europa, che comporta la disdetta e il rilascio dell'abitazione. Negli altri paesi della Cee, quando si sfratta, si da all'inquilino un alloggio alternativo (l'alternativa in Italia è la coabitazione o la strada). In Italia abbiamo il livello più basso di investimenti pubblici, mentre non funziona il «fondo sociale» per i meno abbienti.

Claudio Notari

Aboliti i rimborsi degli anni 50

Viaggiando in aereo, quanto «vale» la vita?

30 milioni, secondo i protocolli in vigore - Interviene la Corte Costituzionale

ROMA — Per la Turkish Airlines (sarà il caso di volare ancora su questa linea?) una vita umana non vale più di 16.600 dollari, circa 34 milioni di lire. Per le compagnie americane, canadesi e giapponesi siamo invece tra i 75.000 ed i 100.000 dollari. Attorno ai 90.000 dollari, chi più e chi meno, è invece la valutazione offerta da quasi tutte le compagnie europee, Alitalia compresa (nonostante il codice di navigazione italiano sia ancora fermo, come valori, ad un tetto di 5.200.000 lire).

Sono questi, in sostanza, i rimborsi che le compagnie offrono a risarcimento delle vittime di incidenti aerei. A regolare la materia c'è una serie di protocolli internazionali di solito disattesi. Quelli a cui aderisce l'Italia (convenzione di Varsavia, 1929, e Protocollo dell'Aja, 1955) sono da alcuni giorni privi del principale articolo che fissava limiti monetari e criteri di responsabilità delle compagnie aeree in caso di incidenti. Ad eliminarli è intervenuta una sentenza della Corte costituzionale.

La vicenda nasce il 20 settembre 1976, quando in Turchia precipita un aereo della Turkish Airlines proveniente da Roma-Milano. 155 (di cui 85 italiani) i morti. Forte delle vecchissime prescrizioni dei protocolli internazionali vigenti in Italia, la compagnia offre ai parenti delle vittime la cifra convenzionale di 250.000 «franchi oro Poincarè» (al cambio, 16.600 dollari). Ma i genitori di Attilia Coccia, una giovane impiegata romana scomparsa nella tragedia, non ci stanno. Confortati da una decisione del tribunale di Roma, assistiti dall'avv. Guido Rinaldi Baccelli, esperto di diritto aeronautico, portano la questione davanti alla Corte costituzionale.

Cosa dicono, in sostanza? I protocolli in vigore prevedono un «limite di responsabilità» per la compagnia aerea (a differenza, tra l'altro, di qualsiasi altra forma di trasporto) che non garantisce il fondamentale diritto all'incolumità personale del passeggero. Ne deriva un rimborso, in caso di morte o altro infortunio, ridicolmente basso. Tutto ciò poteva essere giustificato nei primi decenni dell'aviazione civile, quando i rischi erano alti e le compagnie non avrebbero potuto assicurare i passeggeri per cifre più elevate, pena il fallimento. Ma oggi la situazione è diversa. Ogni anno muoiono in tutto il mondo in incidenti aerei non più di 700 persone, infinitamente meno che in disastri ferroviari o automobilistici. Le entrate delle compagnie dei 141 paesi membri dell'Icao si stanno avviando verso i 100 milioni di dollari annui. Tant'è vero che in quasi tutte le nazioni, accanto ai vecchi protocolli, ne sono sorti di nuovi (o ci sono state regole aggiuntive) per elevare notevolmente il massimale assicurativo obbligatorio per le compagnie. Tra questi, il Protocollo del Guatemala che introduce il criterio della responsabilità oggettiva dei vettori e quintuplica il tetto dei rimborsi. Anche l'Italia lo ha sottoscritto, ma non è ancora in vigore. In attesa che diventi operante, la Corte costituzionale ha riconosciuto le argomentazioni dei coniugi, abrogando gli articoli di legge italiani che davano applicazione — per quanto riguarda i rimborsi — alle vecchie norme dell'Aja.

Michele Sartori

Sparatoria a Taranto, restano feriti tre giovani passanti

TARANTO — Tre giovani passanti sono rimasti feriti nel primo pomeriggio durante una sparatoria tra gli occupanti di un'automobile e due persone a bordo di una motocicletta che percorrevano a forte velocità via De Amicis, nel quartiere «Tamburi» di Taranto. I feriti sono Rosa Caracciolo, di 14 anni, che era appena uscita da scuola, Michele Ricciardi, di 17 e Luigi Russo, di 18. I tre sono stati medicati nel pronto soccorso della casa di cura privata «San Camillo» e giudicati guaribili in una decina di giorni. I medici hanno dovuto estrarre dai loro corpi numerosi pallini di fucile da caccia. Gli sparatori sono riusciti a fuggire prima dell'arrivo di polizia e carabinieri, che stanno svolgendo indagini per identificarli.

Il Movimento federativo democratico e il voto

«Vogliamo invitare, in occasione delle elezioni, il mondo politico italiano ad imboccare, con decisione, la strada del consenso, un consenso inteso, oltre che nei suoi aspetti formali, come esercizio di autentica ed effettiva sovranità popolare. Nessun partito, nessuna classe sociale, nessuna coalizione governativa può pensare infatti di salvarsi o di salvare il paese scommettendo, in nome del primato assoluto della produttività, sulla marginalizzazione o sulla acquiescenza di quella grande maggioranza del nostro popolo, che oggi paga in termini di drastica riduzione della qualità della vita, lo stato endemico di emergenza dell'Italia». Così si legge nella lettera inviata ai segretari di partito dal segretario nazionale del Movimento federativo democratico, Francesco Caroleo. «La strada del consenso, abbiamo detto al nostro primo congresso nazionale, è quella incarnata — prosegue nella sua lettera Caroleo — nelle culture dei grandi movimenti popolari, cattolico, comunista e socialista. Queste culture, che rischiano di essere sempre meno rappresentate ai vertici del paese, costituiscono un vero e proprio blocco sociale che è di fatto un'alternativa politica per lo sviluppo del paese alla linea antipopolare e decisionista che oggi, con viva preoccupazione, vediamo emergere tra le forze di governo e nel mondo imprenditoriale».

Arsenale in una «bara» alla periferia di Napoli

NAPOLI — Un arsenale di armi oleate ed efficienti è stato rivenuto dagli uomini della squadra mobile della questura di Napoli alla periferia della città, nei pressi di un casolare di campagna dove era nascosto uno degli esecutori del rapimento dell'industriale vesuviano Franco Perillo. In una cassa metallica dipinta in nero, di foggia fimile ad una bara, erano contenuti 5 mitragliette, 1 carabina, 1 moschetto, 1 fucile a canne mozze, 2 pistole bifilari cal. 7,65 ed una terza del tipo 357 magnum, più cartucce e caricatori. Una delle mitragliette, ritenuta di fabbricazione artigianale, presenta le medesime caratteristiche della «Skorpion».

Sconcertante sequestro di un periodico Pci a Savona

SAVONA — Tutte le copie del periodico savonese «La nostra voce» pubblicato da una sezione comunista del comune di Savona sono state sequestrate ieri dai carabinieri su ordine del procuratore della Repubblica. Il grave provvedimento è stato determinato da una querela contro il periodico del Pci proposta dalla Dc provinciale che tra l'altro ha annunciato di voler chiedere un risarcimento di danni non inferiore al mezzo miliardo di lire. Motivo della querela e del conseguente sequestro una valutazione politica espressa circa lo svolgimento delle cosiddette «elezioni primarie» promosse dalla Dc. In una nota la federazione savonese del Pci rileva che a queste valutazioni «la Dc ha ritenuto di rispondere con una querela, anziché con una argomentazione politica. Più inquietante — rileva la nota — è però il provvedimento di sequestro disposto dal procuratore della Repubblica di Savona. La frase contestata non è diffamatoria, ma contiene soltanto un giudizio politico in relazione al poco tempo intercorso tra le primarie e la presentazione delle liste dc. La nostra opposizione, conclude il Pci, è vivissima e la faremo valere nelle debite sedi poiché intendiamo difendere la libertà di stampa».

Grave lutto del compagno Imbeni sindaco di Bologna

BOLOGNA — Un grave lutto ha colpito il sindaco di Bologna Renzo Imbeni. L'altra notte, all'età di 72 anni, è morta la madre Eva Cattini Imbeni, ricoverata da un mese al Policlinico di Modena in seguito ad una grave malattia epatica. Tra i numerosi attestati di cordoglio quello del segretario della federazione comunista bolognese Ugo Mazza: «Caro Renzo — si legge nel telegramma — in questo momento doloroso ti giungano le più sentite condoglianze e l'abbraccio affettuoso e commosso dei comunisti bolognesi». Telegrammi sono stati inviati da Marta Murotti, a nome della Commissione federale di controllo e dal presidente della Provincia, Corsini. I funerali si svolgeranno stamattina. Al compagno Imbeni l'affettuoso cordoglio de «l'Unità».

Elezioni: un invito dell'associazione agli amministratori locali

Un galateo del buongoverno la sfida civile dell'Arci

Un diverso rapporto con i cittadini - L'associazionismo, già attivo nella gestione di servizi, sollecita un ruolo interlocutore sui problemi della città

ROMA — Nelle librerie è riapparsa, dopo anni, un'edizione del Galateo di monsignor Della Casa. Sarà una curiosa coincidenza, ma in questi giorni sono stati affissi manifesti che invitano alle buone maniere. E un'iniziativa dell'Arci e, naturalmente, in questo caso non ci si riferisce all'uso della forchetta e del coltello. Vediamolo, questo manifesto. Su un capitello alcune coppie in abito da sera intrecciano le figure di un tango. Sopra e sotto le scritte: «L'Arci è civile. Buone maniere nel governo delle città».

Dice Stefano Giunchi, responsabile del settore immagine dell'Arci: «La nostra associazione, per la prima volta, non ha dato indicazioni di voto in questa campagna elettorale. Questo non significa che il rinnovo delle amministrazioni locali non c'interessi. Al contrario. Non ci muoviamo in logiche subalterne o particolaristiche, ecco tutto. E questo dà forza alla nostra presenza, credibilità alle proposte che avanziamo. Vogliamo essere sempre più concretamente un interlocutore civile degli Enti locali, di tutte le istituzioni».

Il richiamo alle buone maniere è un appello allo stile di governo, alla trasparenza amministrativa, ad un diverso rapporto con i cittadini. Per dirla con una battuta, più governo e meno gestione. Da un lato, chiarezza degli indirizzi e certezza degli investimenti; dall'altro, spazio all'associazionismo, che ha già dimostrato le sue capacità di gestione di servizi (impianti sportivi, istituti culturali) all'insegna della professionalità e dell'economicità.

«Non ci limitiamo più alle campagne di sensibilizzazione — precisa Giunchi — ci candidiamo a fare la nostra parte nella vita pubblica. Per questo inviteremo gli amministratori che saranno eletti il 12 maggio a un confronto con noi sulle cose da fare. Città per città, esporremo progetti e richieste della gente: tutto quello che investe i nodi della vivibilità, particolarmente acuti nei grandi centri urbani, la qualità dei servizi, la cultura, la difesa dell'ambiente, lo sport. Su alcuni di questi temi, del resto, abbiamo avviato in questi mesi numerosi referendum popolari: centri storici, traffico, orari dei negozi, installazione di centrali per la produzione di energia. Dopo la formazione delle giunte nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni solleciteremo una nuova fase di verifica degli impegni».

L'obiettivo è quello, indubbiamente ambizioso, di arrivare a stipulare vere e proprie convenzioni, protocolli d'intesa. «Sarebbe un salto di qualità per noi e per i Comuni», dicono all'Arci. E si sottolinea l'impegno, di data più recente, nell'assistenza agli handicappati e agli anziani, l'attenzione alle aree dell'emarginazione (le carceri, la droga, gli omosessuali). Strade nuove e ardue, percorse non solo per evocare problemi, una per cercar di fornire risposte, di costruire in prima persona.

La sicurezza sociale vacilla tra le disfunzioni della sfera pubblica e le speculazioni della mano privata? Ecco la proposta di chiamare in causa quel singolare soggetto privato che sono i cittadini associati tra di loro. L'esperienza di questi anni segnala infatti una spinta crescente ad organizzarsi. Il sistema democratico ha il fiato grosso? Certi strumenti di decentramento, privi come sono di poteri reali — è il caso di molti consigli di quartiere o degli organi collegiali della scuola — hanno scarsamente contribuito a colmare vuoti e ritardi. L'associazionismo è una risorsa in questa direzione. Lo è tanto più se mantiene un rapporto paritario e un'autonomia nei confronti dei partiti e del potere. Le cinghie di trasmissione e gli ordini di scuderia non giovano più a nessuno. Il rifiuto della politica si combatte rinnovandola insieme alle istituzioni.

A questa grossa scommessa l'Arci offre il capitale cospicuo di migliaia di circoli, associazioni di base, gruppi, club, case del popolo; un patrimonio di esperienze e interventi nei campi più diversi della convivenza civile.

In questi giorni molti candidati fanno a gara nel proclamare il loro impegno per cambiare le città e assicurare la qualità della vita. Ma, dopo il 12 maggio, quali saranno le «buone maniere» degli eletti? Quelli della società civile li aspettano al varco.

Fabio Inwinkl

Si potrà sempre disconoscere il figlio nato da un adulterio

ROMA — Il marito «tradito» dalla moglie e divenuto padre di un bambino non suo, potrà da oggi in poi disconoscere il figlio in qualsiasi momento venga a conoscenza dell'adulterio. È l'effetto di una sentenza della Corte costituzionale, che ha dichiarato l'illegittimità del secondo comma dell'articolo 244 del codice civile. Questa norma prescriveva di fatto che il termine per chiedere il disconoscimento non poteva oltrepassare un anno dalla nascita del figlio. Passato questo periodo, il padre non poteva più intervenire, neanche se fosse venuto a conoscenza solo successivamente dell'avvenuto adulterio nel periodo del concepimento.

L'articolo dichiarato incostituzionale era, secondo la Corte, «irrazionale», violava «il diritto ad agire in giudizio». Né poteva essere considerato una sorta di garanzia per il minore, costretto anch'esso, scaduti i termini, a vivere dentro rapporti familiari anomali ed ostili. Il disconoscimento non è tuttavia un fatto automatico. In qualsiasi momento accerti l'adulterio, il marito può adesso usufruire dell'art. 235 del codice civile (introdotto dal nuovo diritto di famiglia), e cioè «essere ammesso a provare che il figlio presenta caratteristiche genetiche o del gruppo sanguigno incompatibili con quelle del presunto padre». La Corte Costituzionale sottolinea al proposito che «la prova negativa della paternità, raggiunta con gli esami genetici e del gruppo sanguigno, è sicura», in qualsiasi momento venga effettuata. È da ricordare che il diritto a chiedere il disconoscimento a partire dal momento della conoscenza dell'adulterio era già concesso ai fini nei confronti del presunto padre.

Il Partito

Manifestazioni

OGGI: Angius, Nuoro; Barca, Civitanova Marche; Bassolino, Afragola (Na) e Marcianise (Ce); F. Borghini, Voghera; Chiaromonte, La Spezia; Cossutta, Groppello Cairoli e Belgioioso (Pv); D'Alema, Taranto; Guerzoni, Modena; Macaluso, Agrigento; Magri, Messina; Minucci, Perugia; Mussi, Roccanova - Senise - Francavilla (Pt); Napolitano, Napoli; Occhetto, Parma; Pajetta, Cuneo; Pecchioli, Susa (To); Pellicani, Venezia; Reichlin, Foggia e S. Severo (Fg); Tedesco, Rassina e Montagnano (Ar); Trupia, Venezia; Ventura, Firenze, Zangheri, Bologna; Alberici, Roma (Villa Gordiani); Andreini, Pistoia; Berlinguer Cori (Lt) e Roma (Istat); Bassanini, Livorno; Braccitorsi, Zollino (Le); Borgna, Roma (sez. Centro); Borghini, Rezzato (Bs); Ciofi, Frosinone; Colajanni, Cuneo; Cuffaro, Pisa; Gelli, Sesto San Giovanni (Mi); Giadresco, Anita (Fe); Montessoro, Savona; Nebbia, Massa; Palopoli, Udine; Pistillo, Trinitopoli (Fg); Podestà, Tigullio; Salvagni, Roma (Quarticciolo); Scheda, Roma (Magliana); Schettini, Castelsaraceno (Pt); Spagnoli, Cuorgnè (To); Violante, Alessandria; Veltroni, Roma (Campo de' Fiori); Vitali, Milano (sez. Universitaria); Vita, Salice (Le); Vetere, Roma (Pineto); Tortorella, Gradisca di Isonzo (Go); Ingrao, Fondi (Lt).

Giornalisti, contratto tra «sì» e «no»

Anche ieri favorevoli e contrari all'ipotesi di accordo siglata all'alba di domenica - La delusione di ampie fasce della categoria, le manovre e gli attacchi strumentali di componenti minoritarie del sindacato - Giovedì le decisioni degli organi dirigenti della Fnsi

ROMA — Il panorama delle valutazioni sull'ipotesi di accordo per il nuovo contratto dei giornalisti è segnato ancora oggi da polemiche aspre, divisioni, contrasti. Emergono però con maggior chiarezza le ragioni di riserve, critiche, ripulse dell'intesa raggiunta al ministero del Lavoro all'alba di domenica scorsa, allorché la commissione contrattuale del sindacato ritenne — con un'ampia maggioranza e tenui osservazioni anche da parte di chi ora contro quell'accordo spara a palle infuocate — di poter chiudere la vertenza con un risultato complessivamente positivo. Non vi è dubbio che molti «no» all'ipotesi di accordo sono da attribuire a una legittima e motivata delusione, alla sensazione diffusa che quell'accordo è frutto anche dell'accerchiamento subito dal sindacato nella fase cruciale della trattativa. Ma altri «no», soprattutto alcune delle accuse rivolte al sindacato sono giudicate frutto di manovre politiche, di strumentalizzazioni. Contro queste manovre e strumentalizzazioni stanno reagendo le componenti che esprimono il gruppo dirigente del sindacato, se ne sta discutendo in molte redazioni. Anche ieri ci sono stati molti pronunciamenti controversi. L'ipotesi di accordo è stata respinta dal «Giornale» di Montanelli; dalla Adn/Kronos, agenzia di stampa vicina al Psi e dall'agenzia Italia; dalla «Notte» di Milano; dalla «Provincia» di Cremona; dall'editoriale «Domus»; dalla «Gazzetta del Mezzogiorno» di Bari; da alcune testate minori. L'accordo è stato invece approvato da «Stampa» e «Stampa sera» di Torino; dalla «Repubblica»; dal «Messaggero» (qui con 52 voti contro 49) dall'Unione Sarda; dalle prime associazioni regionali che sinora si sono pronunciate: il consiglio direttivo della «Subalpina» (accociazione stampa di Piemonte e Valle d'Aosta); il consiglio direttivo e la consulta sindacale dell'«Associazione stampa toscana»; la consulta sindacale del Trentino-Alto Adige. La tornata di assemblee si esaurirà nello scorcio della settimana; il 15 si riunirà la giunta nazionale della Fnsi, il 16 e 17 il consiglio nazionale.

Le accuse più violente alla giunta nazionale della Fnsi, alla commissione contrattuale e all'ipotesi di accordo vengono dai gruppi dirigenti di «Stampa democratica» e «Svolta professionale», due componenti del sindacato i cui leader in genere, si richiamano alle posizioni del Psi, anzi craxiana. Per quanto paradossale il loro appare, un comportamento perfettamente speculare a quello tenuto da esponenti del Psi, dallo stesso presidente del Consiglio, quando hanno posto in discussione il pieno diritto di sciopero dei giornalisti nel momento in cui il sindacato andava all'appuntamento più difficile con gli editori e l'on. Borruso, impegnato nell'opera di mediazione tra le parti. Anche nelle ultime tribune elettorali il Psi, attraverso Martelli, non ha risparmiato critiche alla «corporazione» dei giornalisti.

Afferma il documento della consulta del Trentino-Alto Adige nel motivare il suo «sì» all'accordo: «...Questo rinnovo è stato caratterizzato da uno scontro senza precedenti... in questa linea si sono inserite anche le provocazioni della presidenza del Consiglio alle quali i giornalisti, quelli della Rai soprattutto, hanno risposto con grande dignità e compattezza... gravissimo è l'uso strumentale e demagogico della rinnovazione contrattuale da parte di "Svolta professionale" e di "Stampa democratica", che giocano sulla pelle della categoria a battaglie di potere all'interno del sindacato, con comportamenti da guastatori che si nascondono dietro la loro "irresponsabilità". Bellamente assenti mentre Craxi attaccava i giornalisti, i dirigenti di "Stampa democratica" hanno ora anche la sfrontatezza di parlare di "golpe di maggio". Sulle condizioni che hanno caratterizzato della trattativa, sugli attacchi rivolti al gruppo dirigente del sindacato, hanno replicato anche Sergio Borsi, segretario nazionale della Fnsi, e Marco Politi, della Giunta nazionale. Ha scritto Borsi sul «Popolo»: «Si è concluso un aspro scontro sindacale, resta però ancora aperto il confronto politico sul significato e il ruolo dell'informazione. Le due fasi non possono essere disgiunte proprio perché durante il momento più acuto dello scontro contrattuale, si è aperto un conflitto che non può essere ristretto solo alla iniziativa del presidente del Consiglio, che non ha incontrato, a dire il vero, molti apprezzamenti... Larghi strati del governo sono infastiditi dall'atteggiamento di molti giornali, il potere economico-finanziariotende a ridurre gli spazi di libertà nei giornali, la polemica sul silenzio totale radiotv e gli interventi contestati dalla presidenza del Consiglio confermano che la questione generale non poteva e non può essere limitata alla conflittualità sindacale. È un problema più ampio che rientra nelle nuove regole del sistema democratico... Quanto accaduto alla Rai è solo un segnale assai pericoloso... C'è una gran voglia di mettere il bavaglio ai giornalisti e quindi all'informazione, c'è insofferenza, fastidio, stizza per quanto si scrive...».

«Da parte nostra — afferma Politi — non rifiutiamo nessun confronto. Più ampio sarà il dibattito, più esteso il ragionare comune, più forte sarà il sindacato... Qualche leaderino di "Svolta", che oggi apre forte la bocca, ha fatto scena muta quando venerdì scorso è stata esaminata alla Fnsi l'ipotesi di una ripresa massiccia delle agitazioni... in quell'occasione anche l'esponente della "lombarda" ha preferito navigare sottovento in attesa, forse, di chiamarsi fuori alla fine della vicenda...».

a. z.

Salerno, giudici morbidi pro Dc? Il Csm indaga

ROMA — È guerra a Salerno tra magistrati: alcuni sostituti della Procura della Repubblica accusano la Procura generale di avocare troppo spesso (e conseguentemente di insabbiare) inchieste e procedimenti che toccano il braccio destro di De Mita della zona, il deputato dc Gaspare Russo. Querele per diffamazione, la solita pioggia di esposti dall'una e dall'altra parte. La vicenda è finita davanti al Consiglio superiore della magistratura. La prima commissione, quella che si occupa delle «inchieste» relative alla gestione degli uffici giudiziari, ne ha aperta una, ed ha chiesto al ministero di Grazia e Giustizia una ispezione.

Alcuni dei protagonisti sono stati ascoltati, a Roma al Palazzo dei Marescialli, alcuni in qualità di «incolpati», altri come «testimoni». Il primo della serie è stato, lunedì mattina, il sostituto procuratore Luciano Santoro, che assieme al suo collega Claudio Tringali, ha accusato il Pg, Italo Rizzoli, di aver usato manica larga nei confronti dell'esponente democristiano. Santoro ha già pagato le proprie critiche all'on. Russo, con un procedimento disciplinare aperto contro di lui contemporaneamente dal P.g. della Cassazione, Tamburrino, che l'accusa di aver «diffamato» il deputato nel corso di una audizione di giudici fatto in Campania dalla commissione parlamentare Antimafia, in relazione al sostegno della camorra alla Dc.

Nel pomeriggio il Csm ha poi ascoltato altri due sostituti procuratori della Repubblica di Salerno, Felice Scermino e Michelangelo Russo ed un sostituto procuratore generale, Raffaello Verasani. Per una conclusione della vicenda bisognerà attendere ancora qualche giorno, mentre il Consiglio s'appresta ad affrontare un altro caso analogo ed emblematico: venerdì 17 maggio dovrà comparire davanti alla sezione disciplinare del Csm il sostituto procuratore di Locri, Carlo Macrì. Lo ha condotto davanti al «tribunale dei giudici», ancora una volta, la Procura generale della Cassazione che ha intrapreso un procedimento disciplinare nei suoi confronti in seguito ad un servizio giornalistico sulla mafia. Macrì è uno dei giudici di punta della magistratura calabrese.

Cosa ha fatto di male? È stato accusato da un esposto anonimo di essere il magistrato che nel corso di una chiacchierata informale con Giorgio Bocca avrebbe fatto cenno alla modifica del ruolo di certi avvocati difensori nel corso dei processi di mafia. Un fenomeno inquietante di cui peraltro il Csm stesso si è occupato in alcuni suoi seminari. Per avervi fatto riferimento, il giudice Macrì è stato incolpato paradossalmente di «scarsa riservatezza». Dovrà affrontare la procedura disciplinare proprio in un momento in cui i giudici calabresi denunciano di essere stati lasciati «soli» dalle autorità centrali di fronte ai delitti mafiosi.

v. va.